

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



ROSSANO TERRA DI TESORI

di Pina Forte

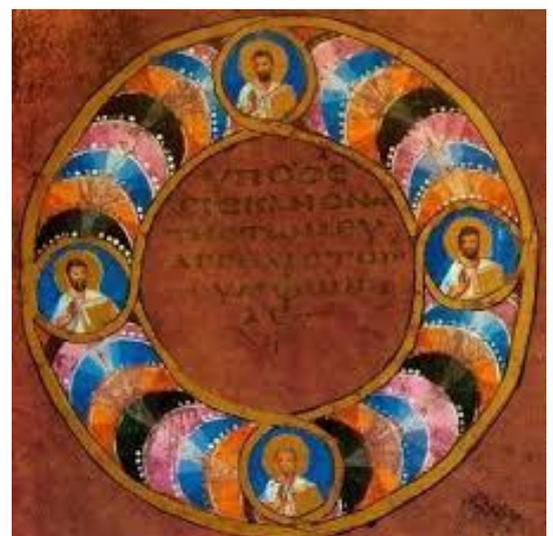


All'inizio del II secolo nell'antica Sibaritide, erano evidenti le prime tracce del cristianesimo. San Telesforo, vescovo e papa di Roma dal 125 al 136 proveniva da Thurii, colonia panellenica fondata da Atene.

Thurii era sede vescovile nel V secolo e diocesi già alla fine del IV secolo secondo l'archeologo Paolo Orsi, come si evince da un ritrovamento di un frammento di lapide nel monastero di S. Adriano in S. Demetrio Corone.

Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo a causa dei continui saccheggi nelle città da parte del nemico saraceno, i Vescovi decisero di trasferirsi altrove. Questo segna l'inizio della decadenza di Thurii a favore della città di Rossano, dove venne nominato un nuovo Papa rossanese, Giovanni Settimo, Pontefice dal 705 al 707. Rimane più probabile la tesi, secondo gli storici, che il trasferimento da Thurii a Rossano sia stato determinato dal nuovo riassetto politico, amministrativo e religioso avviato dai bizantini, infatti nel X secolo Rossano era già un centro affermato di cultura bizantina, con il conseguente richiamo in città di numerosi funzionari, patrizi e impiegati imperiali.

Testimonianze emblematiche bizantine nella città di Rossano tutt'ora conservate, sono l'icona dell'Achiropita (non realizzata dall'uomo ma creata miracolosamente), le chiesette di San Marco e della Panaghia ed il famoso Codex Purpuerus.



Esso si annovera tra i beni della Cattedrale della città, è custodito dal 18 ottobre 1952 presso il Museo Diocesano di Arte Sacra.

Comprende un evangelario con i testi di Matteo e gran parte di quelli di Marco. Il codice riporta testi vergati in oro e argento, ed è impreziosito da 15 miniature descritte in calce, le uniche rimaste di un più ampio corredo iconografico, e illustrano i momenti più significativi della vita e della predicazione di Gesù Cristo, scene che richiamano la Settimana Santa Bizantina. È composto da 188 fogli, forse 400 originari, andati perduti in un incendio, in pergamena sottilissima accuratamente lavorata, tinta di colore rosso porpora (da qui il nome Purpureus). Scritto in caratteri onciali, ossia in lettere maiuscole greche o maiuscole bibliche su due colonne di venti righe ciascuna, le prime tre linee all'inizio dei vangeli sono in oro il resto in argento, le parole non hanno accenti, non sono separate, non hanno segni tranne i punti che segnano la fine dei periodi. La sua preziosità fa dedurre che sia stato destinato ad un uso sacro, dottrinale, liturgico, divulgativo della parola di Gesù. Non si escludono comunque altre destinazioni, nel mondo bizantino si poteva commissionare un libro sacro, dandolo poi a qualche chiesa o monastero, allo scopo di ottenere con quell'opera di beneficenza la salvezza dell'anima.

Numerose le ricerche e gli studi, anche di autorevole spessore scientifico e religioso, impegnano storici e studiosi d'arte bizantina, esperti in filologia biblica, nel dare risposta ai numerosi interrogativi riguardanti il luogo dove è stato realizzato e da chi è stato portato a Rossano. Molti concordano che è stato prodotto in Oriente, forse Siria, Antiochia, oppure Asia Minore, la Cappadocia o Efeso, altri pensano Alessandria D'Egitto, altri ancora Costantinopoli.

Viene datato intorno al IV secolo, a condurlo a Rossano sono stati, molto probabilmente, i monaci iconoduli (adoravano le icone e avevano il culto del crocifisso) i quali per sfuggire alle persecuzioni iconoclastiche, arrivano dall'Oriente in Italia e quindi in Calabria. Alcuni si stabiliscono in monasteri rupestri ipogei, costituiti da grotte, i quali formano la "Montagna Santa" della città di Rossano.

Il testo fu ritrovato nel 1864 all'interno della Cattedrale di Maria Santissima Achiropita. Fu il giornalista Cesare Malpica a segnalarlo per la prima volta. Dal punto di vista scientifico fu studiato all'inizio dai tedeschi Von Gebhardt e Adolf Harnack, nel 1907 venne osservato dallo storico d'arte Antonio Muñoz. Il primo restauro documentato fu effettuato da Nestore Leoni. Tra gli studiosi italiani ricordiamo Dei Maffei e Cavallo, quest'ultimo ha realizzato un facsimile e inoltre un commento analitico del Codice.

Il Codice Purpureo di Rossano, di elevatissima qualità, è un documento di inestimabile valore storico archeologico, inoltre per le sue tavole perfettamente conservate è considerato il più antico libro illustrato del mondo. Nel 2015 è stato riconosciuto Patrimonio dell'Umanità ed inserito dall'UNESCO tra i 47 nuovi documenti del registro della memoria mondiale.